

7.

Quel sabato notte, don Claudio non era riuscito a smettere di pensare alla visita dello psicologo, il dottor Ivan Sarti. Nemmeno lui capiva perché. Sicuramente gli era sembrata una persona non comune, fuori dagli schemi. Gli era piaciuto per come dialogava, certo. Però, alla fine, forse il motivo era soprattutto un altro. In quel suo sperare di trovare un senso superiore all'esistenza, Ivan gli era apparso simile a lui. Lui che era un sacerdote, ma viveva sicuramente più di speranza che di ferree certezze, sempre pieno di domande com'era.

Sì, aveva deciso alla fine don Claudio rigirandosi nel letto e posando il libro che stava leggendo, avrebbe chiamato quell'Ivan per fare di nuovo quattro chiacchiere, magari sulla questione della psiche e della fede di cui lo psicologo voleva scrivere.

La domenica mattina Ivan si svegliò sereno, soddisfatto per la serata trascorsa piacevolmente con gli amici e con Emilia. Quando accese il cellulare, però, trovò subito un messaggio di sua mamma che gli chiedeva come stava e cosa aveva fatto il sabato.

“Tutto bene mamma, uscita con amici e Emilia” scrisse telegrafico.

Sperava che i suoi perdessero l'abitudine di informarsi sempre su tutto quello che faceva. Certo, era un segno del bene che gli volevano, ma mai come allora aveva avvertito un bisogno di autonomia tanto forte. La prospettiva di andare a convivere con Emilia gli sarebbe piaciuta veramente. Oltretutto, unendo le forze se la sarebbero cavata bene con l'affitto. Ivan però si dispiaceva, come sempre, all'idea che Emilia dovesse mettere mano al portafoglio più di lui per le varie incombenze, avendo uno stipendio sicuro. Così, la faccenda rimaneva in sospeso.

Però al momento il buonumore dominava, grazie ai ricordi della piacevole serata precedente.

Luca invece si svegliò nel silenzio, nella villa di Forte dei Marmi in cui viveva con i genitori e il fratello. Non volava una mosca. Guardò l'orologio: erano le dieci.

Le grandi finestre del salotto dai colori chiari brillavano di luce attraverso le tende. Provò a chiamare i familiari. Non rispose nessuno, la sua voce sembrò fuggire e perdersi nel corridoio. Si affacciò alle porte delle loro camere e si accorse che dormivano. Tre camere: perché i suoi genitori dormivano, forse da un paio d'anni, separati. Almeno non sono così ipocriti, pensò Luca, da fare finta che vada tutto bene. Certo, si domandò cosa avessero fatto il sabato, dove fossero andati. Anche i suoi uscivano, ma non aveva idea di chi frequentassero.

Si stirò e accese la macchinetta del caffè, chiedendosi con chi potesse mai fare quattro chiacchiere sincere, nella sua quotidianità. Dopo qualche secondo nella sua mente si delineò solo la faccia di Ivan. Sì, sarebbe tornato da quello psicologo. Ne aveva bisogno. All'inizio, quando aveva saputo che non era credente, era stato tentato di lasciar perdere. Come avrebbe potuto capirlo? Però bisognava riconoscere che quell'Ivan sembrava uno che ti stava a sentire seriamente, aperto di mentalità e profondo.

Già, ricordò di colpo Luca, dovevo scrivere quella cosa dei pensieri positivi e negativi. Che imbecille, si disse, me lo sono scordato. Ma era un problema da poco, perché sapeva perfettamente cosa l'aveva turbato la sera prima, quali pensieri l'avevano assalito dopo che si era recato in quella galleria. Meglio scriverli subito, ragionò, magari però non proprio del tutto. Chissà Ivan che potrebbe pensare. O sarebbe meglio dire tutto? Rimase lì solo con il suo dilemma, nel silenzio della villa.

Verso l'ora di pranzo don Claudio, officiata la messa domenicale, tornò a pensare se chiamare Ivan per invitarlo a fare quattro chiacchiere. Prese il telefono, poi lasciò perdere e lo posò: non vorrei sembrare insistente, pensò, non voglio che mi prenda per un vecchio logorroico rompiscatole.

Qualcosa gli aveva infuso una certa scarica elettrica che non lo abbandonava, da quando aveva parlato con lui. Ci rifletté e capì. Si era sentito stimolato intellettualmente. Era raro che qualcuno intavolasse con lui un discorso così serio e profondo sulla fede. In genere, i suoi parrochiani

oscillavano dai devoti che non si perdevano una messa agli svogliati ragazzini del catechismo, senza tante vie di mezzo.

Non succedeva spesso di incontrare una persona come Ivan, che non si diceva davvero credente ma si lasciava aperta, così sembrava, la possibilità di cambiare idea. Uno che facesse delle domande a lui, don Claudio, sull'argomento, senza tuttavia accettare spiegazioni semplicistiche. Perché di una cosa il prete era certo: se anche fosse stata vera quella faccenda del libro, sembrava che Ivan cercasse delle risposte soprattutto per sé, con una certa urgenza. Comunque avrebbe fatto trascorrere un po' di tempo prima di chiamarlo, per non rompergli troppo le scatole.

Arturo, l'agente immobiliare amico di Ivan e di suo cugino Marco, quel giorno si trovò libero da impegni. Anche troppo libero, perché avrebbe voluto trascorrere il pomeriggio con la sua ragazza, ma lei l'avrebbe raggiunto solo a una cert'ora. Così, dopo pranzo decise di prendere la bicicletta e, complice la bella giornata, fare una pedalata per le vie di Forte dei Marmi. Evitò il centro, la zona del Fortino e i dintorni, perché la domenica il gran viavai di gente gli avrebbe reso un po' difficoltoso pedalare liberamente.

Si inoltrò per alcune vie in poco distanti, piene di ville e villette in buona parte ancora vuote: case delle vacanze, che si sarebbero animate davvero solo con l'arrivo dell'estate. In quella quiete Arturo si sentì subito a suo agio, nonostante i pantaloni strizzati che portava gli rendessero la pedalata non semplice.

All'improvviso, si ricordò una cosa. Non viveva da quelle parti quel Luca di cui aveva parlato con Ivan, assieme ai suoi? Quella famiglia di ricconi? Essendo una persona parecchio curiosa, Arturo fece una repentina inversione in bici e si diresse verso la villa di quella famiglia. Gli era venuta voglia di curiosare un po' e di rivedere quella bella casa. Insomma, l'agente immobiliare e il ficcanaso in lui agirono in sinergia, dando alla sua pedalata quella direzione.

Quando arrivò davanti alla villa la trovò ancora più bella di quello che ricordava: più chiara, quasi accecante ora che era illuminata dal sole, con un giardino che era più un parco, con due pini altissimi. Rimase a guardarla quasi a bocca aperta. Non c'erano nemmeno cartelli del tipo "area videosorvegliata", quindi non si preoccupò che qualcuno potesse vederlo lì, con l'aria inebevitata, a scrutare dentro. In fondo, non faceva nulla di male.

Fantasticò un attimo sui guadagni che avrebbe potuto ottenere, se quella famiglia avesse voluto vendere una dimora del genere e si fosse rivolta alla sua agenzia. Poi, però, giudicò saggio tornare alla realtà e si preparò a riprendere la sua pedalata.

Stava facendo di nuovo inversione, quando sentì qualcosa di simile a un urlo. Rimase immobile e tese l'orecchio. Era proprio un urlo, perché ne seguirono altri, più chiari. Una voce di donna, piuttosto furiosa, sembrava provenire proprio dall'interno della villa. Ad Arturo sembrò anche di sentire il rumore di qualcosa che si spaccava, forse un piatto. Non capì nulla, se non qualche parolaccia. C'era anche una voce maschile che, evidentemente, provava a replicare alla furia di quella femminile, ma senza tanta forza.

L'agente immobiliare stava per appiccicarsi all'inferriata per capire di più, quando la porta della villa si aprì. Prima di allontanarsi rapido sui pedali, Arturo vide la figura di un ragazzo che quasi correva fuori con un casco in mano, mentre le due voci dentro continuavano la loro accesa schermaglia.

Più tardi Ivan, che passeggiava per la centrale Via di Mezzo di Pietrasanta con Emilia, si vide arrivare un messaggio sul cellulare. Era Arturo. Con una certa sorpresa, lo lesse.

"Ciao Ivan sai che ho sentito prima? Passavo davanti a casa dei ricconi quelli che si diceva l'altra volta".

Ivan rimase all'inizio un po' spiazzato, non riuscendo a capire di cosa parlasse l'amico. Poi, improvvisamente capì e sentì un brivido attraversarlo. Parlava della famiglia del suo paziente Luca.

"C'era un casino! Si sentiva urla' e è uscito un ragazzo non so se Luca o il su fratello quasi di corsa".

Seguivano emoticon sconcertate.

Siamo messi bene, pensò Ivan. Ecco che la faccenda si rivela anche più complicata di quel che pensassi. C'è di mezzo qualche casino familiare.

<< Chi è? >> chiese Emilia curiosa, sbirciando il cellulare di Ivan con un sorriso.

<< Niente, figurati >> fece spallucce lui << è Artù che si annoia troppo e gli è tornata in mente una cavolata di cui parlavamo. >>

<< Cioè? >>

<< I suoi soliti gossip che gli piacciono tanto. Mi sta a raccontare dei fatterelli di gente del Forte, una palla! >>

Emilia rise. << Eh sì >> disse << quel ragazzo mi sa che si annoia un attimino troppo. Strano, oggi dovrebbe essere insieme alla Moira. >>

A Ivan dispiacque mentire a Emilia. Con lei sentiva il desiderio di condividere ogni cosa, ma il suo lavoro non glielo permetteva. Doveva tutelare la privacy di chi si rivolgeva a lui in cerca di aiuto.

<< Ma insomma >> chiese lei << sei un po' più tranquillo ora che hai conosciuto il tuo paziente? >>

<< Sì, cioè, insomma. Lui non sembra uno agitato, ma ho l'impressione che non dica tutto. >>

<< Ma come si chiama? Ops, scusa, lascia stare, lo so che non puoi dirmi certe cose. >>

Ivan le posò un braccio sulla spalla e la strinse delicatamente a sé. Capiva che non era facile, per lei così vivace e curiosa, stare accanto a lui che era costretto al riserbo sul suo mestiere.

Iniziarono a chiacchierare d'altro; dalla voglia di gossip e di pantaloni dai colori improbabili di Arturo, alle canzoni che Emilia aveva ripreso a comporre con voce, tastiera e computer. Ivan rispose velocemente all'amico agente immobiliare, ma si ripropose di parlarci di persona della faccenda. Naturalmente, senza svelare che Luca era uno dei suoi pazienti.